

+ Ovidio Vezzoli

Domenica III di Avvento / A

Mt 11,2-11

Sei tu il Veniente o dobbiamo attenderne un altro?

Un inno composto dalla comunità monastica di Bose per la memoria di Giovanni Battista così rilegge l'esperienza del servo del Signore:

«Colui che veglia nella notte / precede il giorno del Messia
è lui la lampada che splende / cantiamo insieme il suo apparire.

La voce grida nella steppa / la strada aprite nel deserto
richiama tutti a conversione / proclama l'Ora dell'Agnello.

La sua lucerna già decresce / appare il Cristo luce vera
la voce giunge dello Sposo / per lui, l'amico, è gioia piena.

Venuta l'ora della notte / profeta vinto dal silenzio
assume i tratti dell'Agnello / precede il Servo nella notte.

A te Signore dei Profeti / a te Parola viva e santa
a te Parola sempre ardente / la nostra lode e il nostro canto»¹.

L'evangelo della III Domenica di Avvento / A offre all'attenzione della comunità dei credenti un altro tratto decisivo dell'esperienza di Giovanni il Battista. Abbiamo cercato di precisare nella *lectio* precedente in che senso Giovanni costituisca un dono per l'umanità suscitato da Dio misericordioso. Anche nel contesto di questa III Domenica di Avvento / A viene riproposta la medesima sottolineatura, pur prendendo avvio da una situazione differente.

Se il testo evangelico di Mt 3,1-12 ci aiutava ad entrare nel mistero della vocazione e dell'inizio del ministero di Giovanni, profeta di Dio, in questa domenica siamo come condotti alla fase finale dell'esperienza del Battista, con uno sguardo illuminante sulla sua umanità e sulla fatica del suo cammino di fede, che lo porta ad interrogarsi a proposito di Gesù di Nazareth.

La pagina evangelica² odierna è segnata, infatti, da una grande umanità del discepolo dell'Evangelo, che porta con sé il tema della ricerca instanca-

¹ Comunità Monastica di Bose (ed.), *Inni. Creazione e scelta*, Qiqajon, Magnano (BI) 1996, p. 79.

² Per un approfondimento esegetico ulteriore della pericope evangelica di Mt cfr. R. Fabris, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982, pp. 253-259; J. Gnlika, *Il vangelo di Matteo. I*, Paideia, Brescia 1990, pp. 590-612; A. Sand, *Il Vangelo secondo Matteo. I*, Morcelliana, Brescia 1992, pp. 339-349; A. Mello, *Evangelo secondo Matteo. Commento midrashico e narrativo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1995, pp. 195-202; D.R.A. Hare, *Matteo*,

bile di Dio e della sua volontà, in un frattempo segnato dalla prova e dalla fatica nel discernimento. In questo orizzonte il Battista ci è donato come modello di ascolto, ma anche paradigma di abbandono fiduciale nell'Unico, che ha accolto e amato fino al dono di sé.

Anche nella prova Giovanni è maestro e testimone; il suo eloquente magistero di vita ci esorta a non stancarci nella ricerca del Signore fino a rendere la nostra esistenza un cammino segnato dall'incontro atteso e sperato di Colui che amiamo e al quale la nostra vita appartiene, rinunciando a qualsiasi pretesa di averne già definito l'identità. Il dono, caratterizzato dalla testimonianza di Giovanni, domanda, pertanto, di essere accolto in tutta la sua ricchezza per lasciarci condurre a scorgere il compiersi della speranza nella quale abbiamo avanzato.

1. In ascolto della Parola

Due momenti essenziali caratterizzano la pagina evangelica che la Chiesa ci fa ascoltare in questa Domenica III del tempo santo dell'Avvento:

vv. 2-6: anzitutto, l'interrogativo di Giovanni rivolto a Gesù attraverso la mediazione di alcuni discepoli; alla domanda del Battista fa da riscontro la risposta del Maestro;

vv. 7-11: la testimonianza rivelatrice di Gesù a proposito della identità di Giovanni e della missione profetica che gli è stata affidata.

Riprendiamo questi due momenti ponendo attenzione ad alcuni aspetti che ritengo centrali per l'intelligenza del messaggio evangelico nel suo insieme, ma anche del cammino della nostra vita di ricerca nella fede.

1.2. «Sei tu il veniente o dobbiamo attenderne un altro?» (vv. 2-6)

La pagina evangelica si apre con una notizia che, mediante brevi e concisi tratti, delinea il contesto drammatico della scena e dell'interrogativo fondamentale che l'attraversa. Infatti, è detto che, mentre Gesù percorre città e villaggi annunciando la buona notizia, Giovanni sta in carcere e da lì viene informato dell'attività di Gesù, che ha inaugurato il suo ministero di annuncio dell'Evangelo con segni e parole.

Giovanni, il servo di Dio, è rinchiuso nel buio della prigione di Macheronte (come attesta il giudeo Giuseppe Flavio) collocata sulla sponda orientale del Mar Morto. Proprio lui che aveva annunciato la venuta dell'atteso delle genti e che egli, probabilmente, aveva riconosciuto nel momento in cui domandò di essere immerso da lui nelle acque del Giordano, ora è ridotto al silenzio e all'isolamento della reclusione nella fortezza di Erode, a causa della libertà.

Claudiana, Torino 2006, pp. 132-135; U. Luz, *Vangelo di Matteo*. 2, Paideia, Brescia 2010, pp. 213-236.

Quel Giovanni, portavoce di Dio, che aveva percorso instancabilmente la zona della depressione del fiume Giordano, proclamando la necessità di ritornare a Dio, ora si trova ridotto all'immobilità in un carcere angusto e inumano. Proprio ora, che era giunto il momento di farsi discepolo di questo rabbi straordinario venuto da Nazareth di Galilea, Giovanni si trova nella più profonda solitudine, nella impossibilità di ascoltarlo e di vedere i segni da lui compiuti e di cui la folla ne tesse le lodi.

Queste sono probabilmente le prime reazioni che dimorano nel cuore del Battista nell'apprendere la notizia che Gesù ha iniziato la sua attività di annuncio dell'evangelo per tutti.

Eppure, nella prospettiva di Mt, ora si compie quanto il Battista stesso aveva proclamato alla folla, che veniva a farsi battezzare e ad ascoltare la sua parola, giungendo da Gerusalemme e da tutto il territorio della Giudea: «Colui che viene dopo di me è più potente di me. Io non sono degno nemmeno di portargli i sandali. Io vi battezzo con acqua (...) egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,11).

Questo ritrarsi, diminuire del servo di Dio, prende i lineamenti del carcere, della solitudine, di un annuncio di morte imminente e irrevocabile. In tal senso il dramma si acuisce, diventa pesante, gravoso da accogliere, perché non è preludio di una morte onorevole e degna. Questo è il contesto a partire dal quale scaturisce l'interrogativo fondamentale del Battista: «Sei tu il Veniente?».

Dalla notte che sta attraversando e della quale non conosce la durata, Giovanni incarica alcuni dei pochi discepoli, che ancora lo considerano un maestro e che condividono con lui la marginalità in cui è relegato, di porgere questo interrogativo a Gesù, in suo nome. I discepoli intraprendono un cammino portando con sé la domanda del maestro Giovanni, che nel frattempo diventa anche la loro: «Sei tu il Veniente o dobbiamo ancora attendere?».

La notte della prova di Giovanni diventa la notte della crisi dei suoi discepoli. Essa, però, diventa anche annuncio esemplare della nostra notte attraversata da molteplici domande, soprattutto quando sono poste di fronte ad eventi cruciali dell'esistenza, nei quali percepiamo che non si può tornare indietro né sottrarsi alla sequela di subdole pazienze o prudenze che ci suggeriscono di attendere. In quel tempo la nostra solitudine ci diventa pesante, insopportabile perché percepiamo di essere soli con noi stessi davanti a Dio e che nessuno può essere delegato a scegliere per noi. Ma ciò che maggiormente ci spaventa è il fatto che, in quel momento, lo sconforto, l'amara delusione, la tentazione di pensare che tutto sia ingoiato dal non senso e dalla percezione di inutilità di ogni cosa, possano avere il sopravvento su di noi.

In sostanza, l'interrogativo di Giovanni assume il volto di una concretezza storica ed esistenziale che ci porta a domandarci: «Sei tu colui che ho amato, colui al quale ho consegnato la mia povera vita o devo aspettare altro? Sei tu la mia speranza in cui ho creduto, abbandonandomi ad un cam-

mino, che solo tu conoscevi o è stato tutto un inganno? Sei tu colui che cerco dall'inizio come rivelatore di senso della mia vita o solo uno di cui ho sentito dire da altri?

Ma, allora, se sei tu l'atteso, colui che viene sempre, dov'eri quando nella desolazione invocavo aiuto e non ho trovato risposta? Dov'eri quando cercavo segni della tua presenza e non li ho intravisti? Dov'eri quando invocavo la tua giustizia che ristabilisse l'ordine e l'equità per quanti sono oppressi dalla malvagità dei prepotenti e degli arroganti?». Questi interrogativi sono il riflesso della lamentazione di quegli oranti, che hanno affidato ai Salmi di supplica la loro preghiera e il loro grido umano, a nome di tutto il dolore innocente della storia.

L'umanità profonda di Giovanni, molto prossima alla nostra, ha saputo esprimere con quell'interrogativo tutte le nostre domande e tutti i nostri disorientamenti, meglio di qualsiasi analisi interiore. Questa è una lezione da apprendere senza vergognarci perché ci insegna l'arte del cercare, l'umiltà di riformulare presunte certezze che ritenevamo di avere ormai raggiunte, la pace che non ci fa temere di stare davanti a Dio anche nella fatica delle nostre domande e delle nostre attese, che divergono dalle sue, chiamandolo in causa.

L'interrogativo essenziale di Giovanni non scaturisce esclusivamente da una contingenza difficile, ma diventa l'espressione di chi si lascia interpellare nuovamente dal Veniente e che, davanti alle opere e ai segni che egli compie, all'annuncio della buona notizia che fa giungere ovunque, non può sottrarsi all'impatto che la proclamazione dell'evangelo genera nell'incontro con la vita. Giovanni, pertanto, non è un rassegnato né vittima della propria desolazione; egli è colui che non ha rinunciato a cercare davanti a Dio il senso del suo cammino; egli intende verificare la sua fedeltà alla missione ricevuta da Dio, anche nel tempo segnato dalla prigionia, dall'isolamento e dalla incomprendimento di quanto accade, rispetto al giudizio imminente che aveva annunciato.

La risposta di Gesù, in proposito, non soddisfa la banale curiosità di chi si attenderebbe un ovvio e preciso «sì», ma concorre a dare continuità al movimento di ricerca, già intrapreso dall'interrogativo del Battista. Infatti, Gesù chiede ai discepoli di Giovanni di 'andare' (dunque, di compiere un cammino di uscita in cui essi rileggono il senso della loro stessa vita) e di 'raccontare' al Battista non tanto ciò che essi hanno percepito o ascoltato da altri, ma la loro stessa esperienza: «Ciò che voi avete udito e visto» (v. 4).

Gesù, pertanto, coinvolge direttamente i discepoli del Battista. Infatti, non è possibile trovare una risposta a quell'interrogativo essenziale senza accettare il rischio di intraprendere un cammino di ascolto di lui e di sapiente discernimento del segno che Dio compie attraverso di lui. Ciò contempla anche la possibilità di trovare in lui, il Signore, un inciampo, un impedimento a quello che si riteneva inequivocabilmente un cammino di verità e che, invece, si è rivelato solamente un cammino alla ricerca di se stessi.

Giovanni, certamente, non è tra costoro. Ne è prova la testimonianza resa da Gesù, a suo riguardo, davanti alla folla; egli lo chiama servo totalmente orientato verso Colui che viene.

Non dimentichiamo che sullo sfondo della narrazione ci sta la comunità cristiana di Mt, spesso tentata di voltarsi indietro e di chiedersi se veramente Gesù di Nazareth è Colui che viene, l'atteso delle genti, la speranza dell'umanità. Si tratta di una comunità di discepoli tentata di scandalizzarsi dei segni troppo umani che questo Gesù porta con sé e, soprattutto, della sua croce mediante la quale racconta la misericordia e la compassione di Dio per i poveri e gli umili della terra. A questa comunità è chiesto di ripensare ciò che ha ritenuto di attribuire a Gesù e di recuperare la memoria della Scrittura profetica e di ciò che essa ha annunciato in relazione al Messia.

È in questa direzione che procede la risposta di Gesù ai discepoli inviati da Giovanni, rievocando molteplici riferimenti alle profezie di Isaia (cfr. Is 26,19; 29,18; 35,5; 42,7; 61,1) e mettendo in evidenza non tanto ciò che Gesù fa, ma ciò che in lui Dio, il Vivente, realizza. Gesù sposta il centro dell'annuncio non catalizzando l'attenzione dell'uditorio su se stesso, ma rimandando al Regno, che è la signoria di Dio sulla storia dell'umanità.

1.2. «Giovanni, più di un profeta». La testimonianza di Gesù a proposito del Battista (vv. 7-11)

L'interrogativo rivolto da Giovanni a Gesù, pertanto, è nella linea della ricerca paziente nella fede. Ne è prova il fatto che Gesù stesso offre buona testimonianza del servo del Signore.

Mentre gli inviati del Battista ritornano dal maestro in carcere, Gesù coinvolge direttamente la folla richiamando il significato e l'importanza del ministero di Giovanni. Le domande di Gesù acquistano volutamente un tono provocatorio e ironico, affinché non si giunga a cogliere in Giovanni un mestierante della Parola o un predicatore, che ha saputo trarre profitto personale dallo svolgimento della sua missione.

Dalla testimonianza di Gesù emergono alcuni tratti che presentano il Battista come un uomo di Dio, da lui chiamato in tutta libertà. Di questa libertà Giovanni ha saputo dare ragione anche davanti ai potenti del suo tempo che l'hanno poi ridotto al silenzio. Giovanni, pertanto, non è una canna sbattuta dal vento, ovvero discepolo di qualsiasi dottrina e che insegue le convenienze e consensi mondani del frattempo. Egli è un vero profeta, la cui preoccupazione è solo quella di parlare a nome di Dio e di condurre tutti all'unica verità, che rivela il senso del cammino di ogni uomo.

Tutt'altro che arrendevole o soggetto alla volubilità del proprio sentire, Giovanni ha dato prova di una dedizione totale alla causa per la quale è stato chiamato. Pur incontrando tra la folla, persone ricche e notabili che accorrevano a lui non si è lasciato catturare dall'opulenza, dal lusso o dal prestigio

a tutti i costi. Si è mantenuto nella libertà dello Spirito, che lo guidava tra le solitudini del deserto ad operare per la causa di Dio.

A questo punto, Mt introduce nella risposta di Gesù una citazione profetica di Mt 3,1, con l'intento di confermare che Giovanni era veramente stato annunciato dalle Scritture e che ora egli compie quanto la Parola ha promesso (cfr. Es 23,20). Giovanni è autentico annunciatore di Colui che viene, messaggero che apre il tempo salvifico di Dio, disponendo il cuore di chi lo cerca nella implorazione, che si fa preghiera, ad accoglierlo con umiltà.

La conclusione della testimonianza di Gesù può sorprendere. In realtà, essa non fa altro che ribadire il valore supremo del Regno e della buona notizia di Dio inaugurati con la presenza di Gesù, le sue parole e i segni da lui compiuti. Qui non si tratta di sminuire l'importanza di Giovanni, bensì di ribadire che la sua testimonianza è stata tutta orientata a Colui che viene. Giovanni è l'ultima attestazione profetica dell'AT. Con lui tutte le speranze e le attese dei profeti trovano l'inizio dell'adempimento; egli, infatti, ha saputo scorgere il sole "che sorge a visitarci dall'alto", il Dio-con-noi nella presenza di Gesù di Nazareth.

2. In ascolto della vita

Rileggendo la testimonianza di Giovanni così come la Parola del tempo di Avvento ce l'ha narrata, ritengo si possa affermare che essa è stata interamente pervasa da una esperienza di «esodo», ossia da una continua necessità di uscire da sé per incontrare il Veniente. Questa dimensione, che caratterizza la comunità dei credenti come Chiesa in uscita dalla tentazione delle proprie autoreferenzialità, potrebbe essere declinata attorno a questi passaggi di pensiero.

Anzitutto, l'esodo dal deserto, dove il cammino di Giovanni è iniziato, è giunto al carcere di Macheronte passando attraverso un progressivo apprendimento della sua missione e una graduale accoglienza di Colui che viene, imparando a riconoscerlo come l'atteso dell'umanità. Giovanni non si è fermato al deserto.

In secondo luogo, nella sua ricerca incessante della verità, nella sua vita fatta dono e accoglienza di quanti accorrevano a lui senza discriminazione, nella sua libertà di orientamento all'Unico, Giovanni ha percorso un esodo, condotto dallo Spirito, in un incessante ascolto della Parola, sbarazzandosi di idoli che potevano sedurlo e lottando contro ogni illusione malvagia.

L'esodo di Giovanni, in terzo luogo, si traduce anche nell'umiltà e nell'intelligenza di lasciar salire da sé gli interrogativi umani a proposito di Gesù e intravedendo in essi la necessità di rinunciare a griglie di lettura già costituite, che tentino di definirlo costringerlo in schemi interpretativi angusti, una volta per sempre. Giovanni rinuncia a considerare quello che egli riteneva di Gesù un dato già acquisito e si mette nella condizione di ricomin-

ciare a conoscerlo, ad ascoltarlo e ad attenderlo come il dono di Dio nella libertà.

Il cammino dell'esodo di Giovanni, infine, ci suggerisce la necessità di ripercorrere il suo medesimo itinerario: dal deserto verso la comunità, la Chiesa, in un assiduo apprendistato e conoscenza di Colui che viene incontro a noi e che è il fondamento della nostra speranza.

Ma, per compiere questa uscita da sé, è necessario uscire dalle nostre pretese di aver definito chi è Gesù per noi, per imparare ad incontrarlo, ad ascoltarlo in comunione con la Chiesa e a riconoscerlo non come Colui che è già venuto, che ha parlato e ha operato segni, ma come il Vivente che viene, che ci incontra, ci chiama oggi e si fa conoscere come il Signore delle nostre povere vite.

L'umile e illuminante interrogativo di Giovanni il Battista non è segno del suo vacillare o testimonianza della debolezza della sua vita di fede; al contrario è parabola della fatica della nostra ricerca; è rivelazione di quell'anelito di speranza e di eternità, che il Signore ha posto nel cuore di tutti coloro che lo cercano e lo amano come Signore unico.